

## CAPITOLO II.

## Gli Arabi prima di Maometto.

Gli Arabi incominciano ad occupare un posto nella storia appena colla comparsa di Maometto, il quale li organizza politicamente, li eleva a grande civiltà, e dà loro una religione, infinitamente superiore alla notte del paganesimo, nella quale avevano brancolato fino allora. Le loro schiere, precedute dalla sua verde bandiera, abbandonano allora la patria, si riversano sull'Asia e nell'Africa, senza risparmiare l'Europa; impongono ai popoli soggiogati la loro religione, la loro coltura e financo la loro lingua che, se è anche la lingua volgare di soltanto ventiquattro o venticinque milioni, domina pure la vita religiosa ed intellettuale di almeno centocinquanta, ed ha esercitato un'azione straordinaria e che non va mai apprezzata abbastanza, non solo sui popoli islamitici, ma anche sulle nazioni cristiane, che vennero con essi in contatto.

La storia degli Arabi anteriore a Maometto è molto oscura. Gli abitanti più antichi dell'Arabia vengono chiamati dagli Arabi moderni *Bajadisti* ossia le tribù estinte.

Gli Arabi sono semiti. Le tribù meridionali menano vanto di trarre origine da Ismaele, il primogenito di Abramò; le settentrionali da Iectan o Kahtan, del quale fa parola Mosè nella tavola etnografica (GEN. I, 26). I discendenti di Ismaele vengono chiamati, a preferenza degli altri, Arabi; quelli di Iectan, Mostarabi, ossia popoli arabizzati. I principi arabi (*tobba*) appartene-

vano tutti alla schiatta di Iectan, dalla quale ebbe origine la celebre dinastia degli Imairiti, che regnarono per il corso di duemila anni sull'Yemen.

La coltura degli Arabi non era grande. Nell'Yemen e nelle regioni meridionali del deserto, essi vivevano in città, ed esercitavano il commercio coll'India, la Persia, l'Abissinia e l'Egitto. Atsceptut, regina di Egitto e sorella del faraone Totmes II, che regnò nel 1600 avanti Cristo, possedeva una flottiglia che faceva il servizio tra l'Egitto e l'Arabia meridionale, la terra di Put, donde importava legnami preziosi, pellicce, oro, incenso, balsamo; ed anche la biblica terra di Ofir, dalla quale Salomone ritraeva l'oro per la fabbrica del tempio è da cercarsi, non improbabilmente, piuttosto nell'Arabia che nell'Abissinia o nell'India. I regni arabi dei Sabei e dei Minei possedevano una coltura molto elevata, in tempi anteriori di molto a Cristo, e le recenti scoperte nell'Arabia meridionale gettano sprazzi inaspettati di luce sulla coltura di quei popoli, realmente grande e degna di ammirazione.

Gli Arabi settentrionali invece menavano vita nomade. Vennero molto per tempo in contatto colle grandi civiltà di Assiria e di Babilonia, dei Persiani e dei Greci, ma non le abbracciarono, sibbene continuarono la loro antica vita nomade, difendendo con grande valore la loro libertà contro quanti volevano soggiogarli, e resistendo a tutte le velleità di conquista da parte dei popoli finitimi. Gli Arabi furono sempre fieri della propria libertà, per la quale fecero sacrifici inauditi. Omeriche sono le lotte dei sovrani di Assur e di Ninive, di Egitto e di Persia, per soggiogare

l'Arabia settentrionale, lotte prive però di ogni risultato. Al Macedone sarebbe forse riuscito soggiogare anche l'Arabia; la morte prematura gli impedì però di attuare l'ideata spedizione. Dopo la morte di lui l'Arabia non solo non venne domata, ma gli Arabi seppero approfittare delle scissioni sorte tra i generali di Alessandro Magno, per allargare i propri confini; si impossessarono di una parte della Caldea, dove fondarono il regno di Hira, invasero dall'Emen la Siria, occuparono la valle del fiume Gassan, e crearono il regno dei Gassinidi.

L'origine di questi due regni non è però certa, nè mancano autori, che la pongono in un tempo assai posteriore e li fanno sorgere, non sulle rovine dell'impero macedone, ma su quelle dell'impero romano. Checchè ne sia di una tal questione, è certo che gli Arabi conservarono la loro libertà fino all'imperatore Traiano, il quale si inoltrò nel 107 nelle loro terre, debellò i principi arabi e conquistò l'Arabia settentrionale. Traiano fu però così prudente di non dichiararla provincia romana, ben persuaso che gli Arabi non avrebbero sopportato il giogo straniero; non ne depose perciò i principi, ma li rese vassalli di Roma.

La caduta dell'impero romano procurò agli Arabi la libertà. I loro principi non pensarono però di venire allora ad una unione e di creare un'Arabia una, cui poteva sorridere un bellissimo avvenire; chè invece, colla caduta dell'impero romano, ebbe principio, per gli Arabi, il vero medioevo. I cento minuscoli staterelli e le poche città libere incominciarono a guerreggiarsi a vicenda; le lotte furono accanite ed avevano spesso

principio da futili motivi; la nobiltà tiranneggiava dai propri castelli turriti le popolazioni circvicine; la sorte del pastore, del contadino, dello schiavo della gleba era quanto mai triste; nelle città si formavano due, tre e più partiti che si combattevano accanitamente; la cavalleria era in fiore; menestrelli erravano di corte in corte e cantavano il vino, le donne e l'amore; accolti dovunque con entusiasmo, accarezzati, ricompensati regalmente; non mancavano le spedizioni avventurose ed i duelli; abbiamo, insomma, già allora quella vita avventurosa che si svolse in Europa qualche secolo più tardi e che forma l'epoca interessante e non ingloriosa del nostro medioevo.

Aggiungi le lotte religiose, non però molto frequenti.

La religione degli antichi Arabi era politeista, non ostante l'azione esercitata dagli ebrei e dai cristiani delle diverse sette. Gli Arabi adoravano gli astri. In secoli più vicini a Maometto, gli astri vennero personificati ed il culto divenne sempre più superstizioso. Si prestava pure culto ai genî ed agli eroi, agli alberi ed alle pietre, e si offrivano loro dei sacrificî. Ogni famiglia, ogni tribù, ogni regione aveva il proprio genio tutelare, ed ai tempi di Maometto, nella Caaba, il grande santuario nazionale degli Arabi, venivano custoditi gelosamente ed adorati i simulacri di ben 360 genî tutelari ed idoli delle diverse tribù.

Tre erano le divinità maggiormente venerate: Allat, Manat e El Ussa, che lo stesso Maometto volle da principio tollerare nella sua novella religione, per accaparrarsi le simpatie dei suoi avver-

sari, i Coreisciti, ma che poi rigettò, per predicare il più puro monoteismo.

Quanto riguarda la vita di oltretomba, le idee non erano molto chiare. Alcuni credevano che colla morte tutto fosse finito; altri ammettevano una vita avvenire e financo la risurrezione dei morti. Non tutti credevano, però, che l'anima venisse giudicata subito dopo la morte, e poi premiata o punita. Si ammetteva piuttosto, quasi generalmente, che l'anima si aggirasse sotto forma di civetta, attorno al cadavere, finchè questo non fosse ridotto in polvere, e che abbisognasse di una cavalcatura, per giungere nel regno dei morti. Da ciò la superstiziosa usanza di cacciare, se mai possibile, alla morte di un proprio caro, un cammello nel deserto, e di lasciarlo morire colà di fame, acciocchè potesse servire all'anima del defunto nella lunga cavalcata al regno delle ombre.

Generalmente diffusa la credenza nei mali spiriti, nei gin, nel mal'occhio, nelle streghe e nei sortilegi. Non mancavano gli oracoli, che venivano interrogati assiduamente. Abbiamo insomma un sistema idolatra molto complicato e supremamente barbaro, con numerosi preti e sacrifici cruenti, benchè, a quanto sembra, non umani.

Centro della vita religiosa era la Caaba alla Mecca.

Il sentimento religioso degli Arabi non era molto profondo. Essi erano religiosi per consuetudine e magari anche per sentimentalismo. Mancava però un vero spirito religioso. I loro veri idoli erano le donne, il vino, il canto ed il danaro. Fu Maometto a renderli fanatici. Prima

di lui essi erano quanto mai indifferenti in cose di religione.

Perciò il Wellenhausen <sup>1</sup>, che cerca pur di mettere gli antichi Arabi in una luce favorevole, è costretto di confessare: « La loro pietà non era certo profonda; essa non influi energicamente sul pensiero e sull'operato individuale, e non ebbe neppure una vena puritana o pietistica. Il loro culto era molto allegro e gaio ». « L'idolatria ha avuto fine; gli scherzi ed il giuoco non sono più permessi; perchè la religione è divenuta ora una cosa seria » si canta nell'*Addio a Vadd*. In paragone all'Islam l'idolatria era un passatempo.

Gli Arabi avevano, prima di Maometto, una qualche coltura esteriore, ma difettavano di vera civiltà.

Erano immoralissimi. Non esiste forse nella storia un popolo tanto immorale quanto questo; è impossibile leggere una collezione di poesie arabe anteriori a Maometto, senza arrossire. Non soltanto le poesie, scritte da uomini, ma anche quelle composte da donne, sono di una oscenità che non ha pari. Le stesse poesie di Nabigat, uno dei più celebri poeti anteriore a Maometto, e che viene chiamato per antonomasia il *casto*, sono così sudicie, da destare la nausea <sup>2</sup>.

Gli Arabi non pensavano che a godere. La loro filosofia era epicurea; il vino, il giuoco, la caccia, l'amore, erano i beni supremi della vita. I maggiori poeti dichiaravano, che unico scopo della

<sup>1</sup> WELLENHAUSEN, *Skizzen und Vorarbeiten III. Reste arabischen Heidentums*, pag. 192.

<sup>2</sup> Vedi in proposito PAUL DE LEGARDE, *Symmicta*, I, 60.

vita si era la soddisfazione dei sensi. Amrulcais e Tarafa insegnaio.

Regola fondamentale della loro morale si era questa: « Ognuno ha diritto di fare quanto gli torna gradito ». Le virtù morali non erano perciò conosciute nemmeno di nome. L'umiltà, la castità, la temperanza, la carità, il perdono, erano concetti a loro ignoti; se li avessero conosciuti li avrebbero disprezzati.

Gli Arabi erano dediti al giuoco ed all'ubriachezza; la schiavitù era in fiore, la poligamia largamente diffusa e permessa non solo anzi raccomandata. Era prova di grande ricchezza l'aver molte donne. Il divorzio era all'ordine del giorno. La donna era schiava all'uomo. Il marito la comperava dal padre, ed essa diventava sua proprietà. Egli poteva rivenderla a piacimento. Le vedove diventavano proprietà dell'erede del defunto; perciò i numerosi connubi tra suocere e generi. Le bambine venivano sepolte, non di rado, vive, subito dopo la nascita od anche più tardi, particolarmente da genitori poveri, spesso però anche da ricchi; apparentemente per risparmiare loro i dolori e le sofferenze, che sono retaggio della donna araba dalla culla alla tomba, di fatto però per disfarsi di loro.

La coltura intellettuale degli Arabi era limitatissima. Ben pochi sapevano leggere o scrivere. Tutti amavano però il canto e la musica. I poeti erano festeggiatissimi; la musica veniva creduta invece disonorante, e veniva eseguita, perciò, soltanto dalle schiave.

Gli Arabi avevano un culto intenso di venerazione per i loro antenati, ciò che riscontriamo

anche ai giorni nostri. Anche attualmente gli Arabi sono soliti di aggiungere al loro nome quello del padre, del nonno, del bisnonno e magari anche del trisavolo. Nei tempi anteriori a Maometto gli Arabi conoscevano i nomi e le gesta di parecchie decine dei loro antenati, e le cento leggende che li riguardavano. In tal modo si andò formando l'aristocrazia del sangue. Chi aveva un numero maggiore di antenati oppure antenati più prodi, guardava con disprezzo o commiserazione coloro che ne avevano pochi; si riteneva loro superiore di molto, e veniva considerato come persona nobile; gli altri invece erano i plebei.

Gli Arabi non mancavano però di doti bellissime. Primeggiava l'ospitalità, che era loro sacra; l'amore alla libertà; lo spirito di sacrificio per la causa della tribù o per gli amici. Era doveroso il sacrificarsi per gli amici e per i congiunti, senza neppure chiedere se la loro causa fosse buona od onesta; chi l'avesse chiesto, avrebbe mostrato animo cattivo. Bisognava aiutarli sempre, anche contro la propria persuasione, e colla certezza di commettere colpa.

« Io sono un uomo della famiglia di Guzaia. Se Guzaia è pazzo lo sono anch'io; se Guzaia opera bene, sono giusto anch'io » canta un poeta ignoto <sup>1</sup>.

L'attacco intenso alla tribù, agli amici, ai congiunti, diede origine alla vendetta del sangue, che è un dovere sacrosanto. La voce del sangue è più intensa di tutte le altre, financo di quella

<sup>1</sup> WELLENHAUSEN, *Skizzen und Vorarbeiten III*, p. 192 seg.

della religione. Non bisogna ascoltare i dettami della fede, quando essa proibisce la *Tar* <sup>1</sup>.

Si può e si deve violare qualunque precetto e commettere qualsiasi delitto, quando si tratta della vendetta. La vendetta del sangue santifica ogni colpa e scusa qualsiasi delitto, nè un uomo va punito per una colpa commessa al solo scopo di vendicarsi.

Gli Arabi erano molto prodi; avevano un amor proprio spiccatissimo; erano generosi, parchi e costanti, particolarmente nelle imprese guerresche. Erano innamorati della loro lingua, ne conoscevano le bellezze, e cercavano di esprimersi sempre bene, tanto in prosa quanto in versi, usando sempre le frasi più appropriate. Amavano assai la loro semplice vita nomade, la famiglia, la tribù; amavano pure, con ingenuità ammirabile, le loro mandrie; chiamavano le mucche ed i cammelli per nome, ed adoravano i cavalli; portavano per la morte di un cavallo di razza il lutto come per la morte di un fratello, ed ogni cavallo buono aveva il suo albero genealogico, colla serie dei suoi antenati.

La vita degli Arabi era intenta alle lotte, i duelli, le pugne, le imprese guerresche, gli assalti notturni, le ladronerie, le uccisioni, le vendette, i barbari trionfi, festeggiati tra il vino, con ubriachezze e lussurie. Accampati attorno ad un buon fuoco, essi cantavano l'eroismo dei caduti, la prodezza dei vincitori, la velocità dei cavalli, la bontà delle loro armi, le loro avventure, le glorie della tribù, i loro amori, e schernivano i nemici,

<sup>1</sup> Vendetta del sangue.

li beffeggiavano, li ingiuriavano con parole di scherno pungente.

Ogni anno, nel mese di Dhulkada <sup>1</sup> aveva luogo, sotto le palme di Okaz, tra Taif e Nacla, a due giornate di viaggio dalla Mecca, un mercato, che durava venti giorni, ed era celebre in tutta l'Arabia. Ad esso accorrevano in massa i figli di numerose tribù. Colà venivano fatti grandi acquisti e molte vendite. I figli delle varie tribù apprendevano colà a conoscersi, e veniva cementata così l'unità nazionale; i nemici stringevano tra di loro la pace, e antichi dissidi venivano appianati. I grandi poeti e le poetesse accorrevano colà, per recitare le loro canzoni ed acquistare gran fama. Anche i missionari cristiani non trascuravano l'occasione per diffondere le loro dottrine e far conoscere le verità cristiane alle turbe. Celebre tra tutti, Kus, il santo vescovo di Nedsran, che si recava ogni anno al mercato di Okaz, per predicare il Vangelo, e venne udito colà dallo stesso Maometto.

I difetti degli Arabi superavano però di gran lunga le loro virtù; e perciò uno dei più profondi conoscitori degli antichi Arabi, il P. Baumgartner d. C. d. G. scrive in un suo studio sulla letteratura araba <sup>1</sup>, come segue:

« Gli antichi Arabi non avevano nessun concetto superiore della vita, della religione e della

<sup>1</sup> L'anno arabo è lunare; i mesi vengono perciò sempre a cadere in stagioni diverse.

<sup>1</sup> BAUMGARTNER A. S. I., *Geschichte der Weltliteratur. Die Literaturen Asiens und der Nilländer*, passim. — *Die altarabische Dichtung und das Christentum, nelle Stimmen aus Maria Laach*, 1894, pag. 336 seg.

morale; e perciò la loro poesia non poté prendere un grande sviluppo. Con ciò non è escluso che in essa si rispecchi qualche loro buona dote naturale, come p. e. l'amore alla famiglia ed alla tribù, il coraggio, il valore, la generosità e l'ospitalità.

« La sola circostanza però, che essi abbiano respinto con superba ostinatezza da barbari le molte occasioni di salire ad un alto grado di civiltà ci impedisce di formarci un alto concetto degli Arabi di allora ».

### CAPITOLO III.

#### Le prime rivelazioni.

L'Islam viene chiamato anche maomettanesimo dal suo fondatore, Maometto.

Maometto - Mohammed ben Abdallah ossia figlio di Abdallah - nacque alla Mecca nell'anno di grazia 570 o, secondo altri, 571. Sembra però, che l'anno 570 sia da preferirsi sotto ogni riguardo. Gli storici arabi chiamano quest'anno l'anno degli elefanti, perchè il Negus Abraha di Abissinia vi fece una spedizione guerresca contro la Mecca, allo scopo di impossessarsi della città, ciò che però non gli riuscì. Nell'esercito del Negus vi erano degli elefanti, che rimasero talmente impressi nella fantasia degli Arabi, che quell'anno ne prese il nome.

La Mecca è una città di Arabia nell'attuale provincia dell'Edgiaz, a due giornate dal mare.

Venne fondata, a quanto sembra, nel quinto secolo dell'era nostra dalla tribù dei Kossais, che si erano impossessati della Caaba.

La città era molto popolata, ricchissima, e

celebre per un santuario famoso, al quale accorrevano gli Arabi pagani che vivevano presso le sponde del Mar Rosso e non poche tribù dell'interno.

Quel santuario era chiamato la Caaba, ed aveva la forma di un cubo, alto 15 metri. Era anticamente di legno; Abd-el-Metalleh, secondo alcuni, trisavolo di Maometto, la ricostruì in pietra.

Non era però il tempietto la meta dei pellegrini nè il luogo santo per eccellenza; ma meta dei pellegrinaggi e sospiro dei cuori, era una pietra nera, *hadgiar es-ssued* incastrata nel muro esterno del santuario ad un metro e cinquanta dal suolo. Essa è circondata da un cerchio di oro massiccio e si compone di una dozzina di frammenti legati con cemento in forma di un ovale di 18 centimetri circa. La si diceva caduta dal cielo e staccatasi dal trono di qualche divinità. Anticamente rossa, era divenuta nera per i peccati degli uomini.

La leggenda non mentiva, quando accennava all'origine celeste di quella pietra. Essa è una meteorite, come lo ebbero a costatare i pochi viaggiatori europei, che la videro, tra i quali degno di maggior nota il Burton; ed una pietra caduta dal cielo, un bolide, non poteva non destare l'attenzione di un popolo rude e privo di coltura, e spingerlo all'adorazione.

Maometto era oriundo della famiglia di Hascim, ramo cadetto e depauperato della celebre tribù dei Coreisciti, la più potente di tutta la costa araba e la vera padrona della Mecca e della Caaba.